

3. MISSIONE: CHIAMATI PER NOME

INTRODUZIONE

In questa scheda il focus è puntato alla missione. Ogni uomo e donna è una missione ecco perché si trova a vivere sulla Terra. Essere attratti e inviati sono i movimenti che il nostro cuore sente come forza interiore dell'amore, che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza. Nessuno come i giovani sente quanto la vita irrompa e attragga. Vivere con gioia la propria responsabilità per il mondo è una grande sfida. Trovarci in questo mondo non per nostra decisione ci fa intuire che c'è un'iniziativa che ci precede e ci fa esistere. Ognuno di noi è chiamato a riflettere su questa realtà: "io sono una missione su questa Terra e per questo mi trovo in questo mondo".



At 9, 36-43 - A Giaffa Pietro risuscita una donna

36A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. 37Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. 38E, poiché Lidida era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». 39Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. 40Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. 41Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.

42La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. 43Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.



Di Tabità non sappiamo molto. Il nome aramaico Tabità tradotto in greco (Dorkas) significa "Gazzella". Ma di lei conosciamo tre cose importanti. La prima: era una discepola. Nel mondo greco, il discepolo era colui che si sceglieva un maestro (*didaskalos*) e si legava a lui. L'esordio del discepolato cristiano è rappresentato dall'esperienza irripetibile della chiamata (*klēsis*) alla sequela di Gesù. Il discepolo è un uomo libero perché rimane nel Signore. E "rimane nel Signore" cosa significa? Lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Il discepolo si lascia guidare dallo Spirito, per questo il discepolo è sempre un uomo della tradizione e della novità, è un uomo libero. Mai soggetto a ideologie, a dottrine dentro la vita cristiana, dottrine che possono essere discusse.

La seconda: era un'abile tessitrice e sapeva confezionare tuniche e mantelli. "Aveva confezionato" sono due parole che aprono orizzonti. Confezionare significa tessere, tagliare e cucire; significa tempo strappato alla fatica quotidiana, ore di veglia prolungata, ritagli di tempo rubati al riposo. Il suo è un affare collettivo, comunitario; non lo svolge da sola, ma in mezzo agli altri, fra gli altri e con gli altri, aiutando nella necessità, insegnando e imparando a tessere e cucire nuove relazioni. Tabità riuniva le donne che si trovavano in difficoltà e insieme cominciarono a fare esperienza di questo nuovo modo di vivere e condividere.

Era un'ottima animatrice: incoraggiava, coordinava, insegnava a tessere, a tagliare e cucire, condividendo beni materiali e qualità umane.

La terza: aveva colto il cuore del Vangelo, ossia l'amore preferenziale di Dio per i poveri. Come una gazzella, era stata agile nel comprendere il progetto di Gesù. I poveri sono i primi abilitati a riconoscere la presenza di Dio e a dare testimonianza della sua vicinanza nella loro vita. Dio rimane fedele alla sua promessa, e anche nel buio della notte non fa mancare il calore del suo amore e della sua consolazione, e questo Tabità l'aveva capito. Tuttavia, per superare l'opprimente condizione di povertà, è necessario che essi percepiscano la presenza dei fratelli e delle sorelle che si preoccupano per loro e che, aprendo la porta del cuore e della vita, li fanno sentire amici e familiari.

La donna viene caratterizzata mediante le sue opere. Le vedove infatti erano a quel tempo l'anello debole della società e avevano bisogno di tutto per sopravvivere. Tabità mette a disposizione la sua professionalità anche per loro diventando un segno della benedizione di Dio. L'amore di Tabità non è un sentimento ma ha lo spessore di abiti concreti confezionati. Ci piace pensarla come icona di tutti quei cristiani e lavoratori anonimi e silenziosi che con la loro fatica, competenza e solidarietà costruiscono il Regno di Dio e la Chiesa.

In ogni momento del cammino di fede, il cristiano è invitato a mettersi in atteggiamento di ascolto di Dio e di ricerca della propria originale via per seguire il Maestro che chiama. La giovinezza è però il tempo in cui le scelte vocazionali maturano perché si percepisce che non è più sufficiente ripetere che la vita è vocazione, ma bisogna porsi la domanda: "Qual è la mia vocazione?". Dall'unica chiamata, infatti, scaturisce una molteplicità di risposte, che corrisponde alla varietà dei doni dello Spirito agli uomini.



Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa.[108] Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo. – *Evangelii gaudium*, 130

Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa. – *Evangelii gaudium*, 131

La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo. – *Evangelii gaudium*, 273



PER I GIOVANISSIMI

Per riflettere sulla missione a cui ciascuno è chiamato, l'animatore invita i giovanissimi, divisi in squadre, a costruire un domino. Sulle tessere, almeno 20 e preparate precedentemente, saranno riportati da una parte una necessità della comunità/della società, dall'altra un carisma/dono/ministero, facendo attenzione che bisogno e ministero/carisma non siano abbinati.

A partire da una tavoletta scelta a caso, inizi il gioco, con le squadre impegnate ad accoppiare a ogni necessità un ministero/carisma o viceversa.

Partendo dal domino, si provocano i giovanissimi a riflettere sulla situazione della propria comunità o della società, chiedendosi quali sono i ministeri presenti e a quali bisogni rispondono. Successivamente, dopo che ciascuno ha provato a esprimere quali di questi servizi lo interpella maggiormente, l'animatore sottolinea che non si sceglie un servizio solo perché "piace" o gratifica.

PER I GIOVANI

Alcuni giovani vivono già delle scelte precise riguardo la propria vita, la professione, il servizio... Molti, tuttavia, non si sono ancora posti la domanda: "Signore, cosa vuoi che io faccia?".

In gruppo si può cercare di capire quale percezione i giovani abbiano del loro posto nella Chiesa e nella società.

L'animatore prepara due foglietti per ogni giovani, su ciascuno sarà scritta una delle seguenti domande e invita a prenderle in esame una per volta

- Cosa sono? (definisciti con un nome comune: figlio, studente, sportivo, fidanzato ...)
- Cosa sono chiamato a diventare?

Dalle risposte dovrebbero emergere i ruoli che i giovani sentono propri nel presente e per il proprio futuro.

L'animatore aiuterà a comprendere come i doni dello Spirito siano dati per "tutta" la persona, non solo per la sua vita di fede, affinché portino frutto in ogni esperienza, in ogni lavoro, in ogni incontro.

MATERIALE UTILE

Canzoni

Vasco Rossi - Un Senso

Che Fantastica Storia E' La Vita



Ricevi, Signore, tutta la mia libertà.

Accetta la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà.

Tutto quanto sono, quanto possiedo, mi fu dato da te;
io vengo a rimettere questo dono nelle tue mani,
per lasciarlo interamente a disposizione della tua volontà.

Dammi solamente l'amore tuo con la tua grazia,
e sarò abbastanza ricco e non chiederò più nulla.

Amen.

Ricevi, Signore - S. Ignazio di Loyola